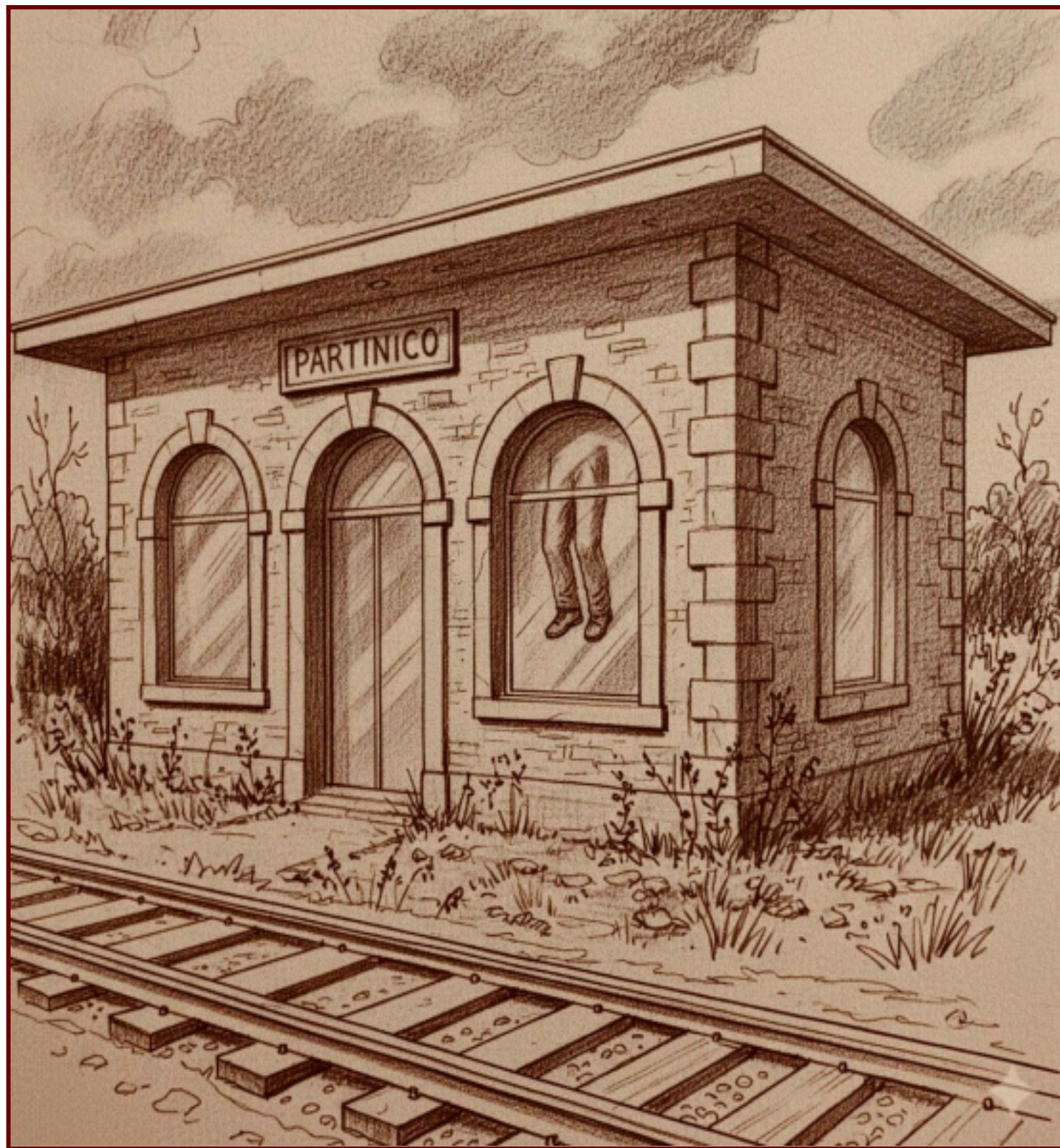




DELITTO ALLA STAZIONE

LICEO STATALE FELICIA E PEPPINO IMPASTATO

A.S. 2025/2026

Progetto: trame di Sicilia, Li cunti (L.R 9/11)

Prof.ssa Ciravolo

La gita a Partinico: scatti e suggestioni camilleriane nel nostro territorio

Delitto alla stazione

da “Il Commissario Salamone di Partinico”

Autrici:

Roberta Biondo

Aurora Di Noto

Alida Abbate

Era un lunedì qualunque e nel primo pomeriggio in Commissariato si presenta l'ispettrice Teresa Abbate che, come era solita in queste situazioni, esclama:

«Commissario! Stamatina un mortu ammazzatu attruvaru»

«E cu è? E unnè?»

«Passando accanto il casello della stazione, la signora Brigida Viola sintiu un odore alquanto strano, quannu incuriosita trasiu e vitte nu sacco, si misi i manu in testa quannu vitte un dito ri fora, era il morto»

«Partiamo»

Il Commissario Rosario Salamone, detto Saro, si susì dalla seggia con un movimento accussì lesto che la schiena gli fici "crac". Imprecò tra sé e sé per quel lunedì che prometteva una settimana più pesante del previsto. «Abbate, ma la signora Viola... proprio dintra al casello doveva trasire? Non poteva farisi i fatti sò?»

«Dottore, la curiosità è fimmina,» arrispunniu l'ispettrice. «E il morto è mascolo, a quanto si vede dal dito»

«Che c'entra il dito?»

«E solo quello finora si è visto!»

Arrivarono al casello che il sole picchiava ancora forte, nonostante fossimo a febbraio. L'aria era carica di quel salmastro che s'ammiscava all'odore di ginestra e a quello, decisamente meno poetico, che usciva dalla casupola diroccata.

Davanti alla porta, l'ispettrice Abbate stava già andando a colloquio con una vecchia che pareva una pergamena vivente: la signora Brigida Viola.

«La signora qui dice che cercava la sua gatta, Nennè, e invece ha trovato... beh, lo vede da sé.»

Il Commissario trasiu. Il buio dell'interno lo accecò per un istante. Poi, lo vide. Un sacco di quelli neri per l'immondizia, di plastica pesante, abbandonato tra un cumulo di traversine marce e calcinacci. Da uno strappo laterale, spuntava un dito indice, dritto, come se il morto volesse indicare qualcuno o qualcosa sul soffitto sfondato.

Così si calò sui talloni. Sentiva il sudore scivolargli lungo la colonna vertebrale. «Teresa, hai notato?»

«Cosa, dottore?»

«Il dito. Non è sporco. Non c'è terra. È pulito come se fosse uscito da una manicure.» Il Commissario s'avvicinò ancora di più, annusando l'aria. Oltre al ciatu della morte, c'era una nota dolciastra, un profumo leggero che non c'entrava niente con quel luogo di abbandono.

«Chiama la dottoressa Rosa Marino e dille di avviarsi. E dille che se viene di cattivo umore, stavolta le porto le paste all'antica di Montelepre, ma gliele faccio vedere solo da lontano».

Mentre aspettava, il Commissario Salamone uscì fuori a respirare. La signora Brigida lo fissava con gli occhi sgranati come se stesse tenendo per sé qualcosa. «Commissario ...» sussurrò la vecchia, tirandogli la manica della giacca. «Io a quel morto lo conosco.»

Il Commissario Salamone si bloccò pronto ad accendere una sigaretta. «E com'è che lo accanusce, signora? Se si vede solo un dito?»

«Perché quel dito» rispose lei con un filo di voce soffocata «porta l'anello di mio marito. Solo che mio marito era già morto e si trova al cimitero da dieci anni.»

Alla rivelazione della donna, corrisponde un suono del clacson proveniente dalla stazione: era arrivata di tutta fretta il medico legale Rosa Marino.

Saluta i colleghi e si avvicina all'ispettrice Teresa Abbate. Invece il Commissario Salamone rivolto alla vecchia dice «Mi dovrà raccontare di più, rechiamoci in Questura» L'ispettrice Abbate intanto si cimentava a indagare sulla salma: rimosso il sacco, sembrava essere intatto, come se qualcuno lo avesse pulito e ripulito, con tanta attenzione ai dettagli. «L'autopsia arriverà a momenti, mi toccherà trattenermi fino a stasera e rimandare la partita a burraco»

disse la dottoressa all'ispettrice, in tono di lamentela.

Il Commissario ferma l'auto, esce e prima di chiudere l'auto nota che nessuno era uscito dalla macchina con lui... «Signora, non scende?» e va allo sportello del passeggero. La signora Viola era indaffarata ad alzarsi dal sedile. «Aspetti che la aiuto io». A braccetto, percorrono il Corso dei Mille con tanta gente peri peri. La signora Viola zoppicava ed esclamava «Il Teatrino, talia ca chi biddizza». Il Palchetto della Musica, conosciuto localmente come "il Teatrino", è una struttura circolare situata in Piazza Garibaldi che funge da punto di riferimento per eventi culturali e ricreativi all'aperto. «Io m'innissi a la chiesa di lu Carmine, ca sulu u Signuri può aiutarci»

«Bedda Matri, signora, abbiamo una certa fretta, capisce? Mi diceva che quell'anello appartiene al marito, da cosa lo intuisce?».

«Quell'anello appartiene a mio nonno, vi è incisa una B ed è in oro, lo riconoscerei anche a distanza. Me lo tolsi dieci anni fa e lo misi al dito di mio marito al suo funerale».

Saro Salamone rimase un attimo cu le parole in gola. «Camurria ». Si grattò la nuca, gesto che faceva sempre quando i conti non tornavano e la logica pareva essersi andata a fare un giro al borgo dei Parrini. «Ma se glielo mise lei stessa al dito prima di chiudere la cassa, signora Viola, come fa a stare ora al casello della Stazione sopra un morto che pare uscito da un salone di bellezza?»

La vecchia si fermò proprio davanti al portone della Questura, fissandolo negli occhi. «Commissario, non lo so come ci è finito. So solo che mio marito, pace all'anima sua, era un uomo d'onore di quelli antichi. Se l'anello è fuori, vuol dire che qualcuno è andato a disturbare il suo sonno».

Il Commissario sentì un brivido che non era di freddo. «Si accomodi dintra. L'ispettrice Abbate arriverà a momenti, la farà sedere e le offrirà 'na tazzina di caffè.»

Non appena la vecchia fu sistemata, il Commissario si appartò in un angolo del corridoio e tirò fuori il cellulare. Doveva chiamare Natale Spampinato, il custode del cimitero, un uomo che parlava assai con i morti, pure troppo.

«Pronto, Spampinato? Sono il Commissario Salamone».

«Dottore, un piacere sentirla! Senta a me, le ho riservato già il posto».

«Non scherzare, Natale. Mi serve che vai subito alla cappella della famiglia di Brigida Viola. Controlla il loculo di suo marito, che è morto dieci anni fa. Vedi se è tutto in ordine o se ci sono segni di... qualche strana visita notturna».

Dall'altro capo del filo scese un silenzio pesante, poi un sospiro. «Dottore... a dir la verità, stamattina passando di là, ho visto una cosa strana. Un mazzo di fiori freschi, rose rosse, ma la terra attorno alla lapide era smossa. Pensavo fosse stata la vedova...no?».

«La vedova è qui con me e non ha smosso proprio niente. Controlla e richiamami!» Il Commissario rientrò nella stanza dove l'ispettrice stava cercando di confortare la signora Brigida. Sulla scrivania, il telefono fisso squillava: era il medico legale Rosa Marino, dalla scena del crimine. Avevano scoperto l'identità del morto, Emanuele Lo Bianco.

«Saro, senti questa. È stata appena finita una prima ispezione veloce. Sotto il vestito del morto, proprio sul petto, c'è un biglietto. È scritto a macchina, pulito, proprio pulitissimo, senza una macchia di sangue».

«E che dice, Rosa?».

«C'è scritta solo una frase: "Il debito è stato pagato con gli interessi del nonno"».

Il Commissario Salamone si accasciò sulla sedia. Botta ri sali. Solo cose complicate. Il caso stava prendendo una piega che puzzava di vendetta vecchia di generazioni, ammiscata a una profanazione di tombe che non faceva presagire niente di buono.

«Teresa» disse il Commissario alzando lo sguardo «mi sa che il lunedì è appena diventato martedì grasso. E noi siamo gli unici senza maschera». «Tieniti la signora Brigida in ufficio. Falle bere un altro caffè, portale pure un vassoio di paste all'antica di Montelepre, cannoli e cassata se serve, ma non farla uscire di qua, manco se l'Etna erutta. Io vado a parlare coi

morti, che forse oggi ragionano meglio dei vivi».

Uscì dalla Questura quasi di corsa e salì in macchina, mise in moto e partì sgommando nelle strade a ciottoli tipiche del centro.

Il cimitero di Partinico è un posto più isolato, un po' fuori dal centro abitato. Natale, il custode, lo aspettava davanti al cancello principale, torcendosi tra le mani. Indossava una coppola talmente vecchia e sporca che pareva fatta di cartone.

«Dottore, meno male che arrivò. Io... io non volevo toccare niente».

«Cammina, Natale. Portami alla cappella dei Viola».

Attraversarono i viali fiancheggiati dai cipressi; l'aria ferma puzzava di cera sciolta e fiori secchi. Arrivarono davanti a una lapide di marmo grigio con la foto di un uomo dai baffi curati e lo sguardo severo: Antonio Viola (1935-2016).

«Taliasse ca» disse Natale, indicando col dito tremante.

Il Commissario si chinò. La terra ai piedi della lapide era stata smossa, ma non a casaccio. Qualcuno aveva scavato un piccolo buco proprio in corrispondenza della base del marmo. Ma non era quella la cosa che gli fece raggelare il sangue. Sulla lapide, sopra il nome del defunto, qualcuno aveva attaccato con lo scotch una Polaroid. La foto ritraeva la mano del morto del casello della Stazione ferroviaria: la pelle bianchissima, quasi marmorea, e quel dito indice pulito, con l'anello d'oro che brillava alla luce del flash.

Ma c'era di più.

Saro notò un luccichio strano dintra al buco scavato nella terra. Si infilò un guanto di lattice e tirò fuori una piccola scatolina di velluto blu, di quelle che usano i gioiellieri. Dintra non c'era un anello. C'era un dente d'oro, con ancora un pezzetto di radice attaccato, e un biglietto arrotolato stretto stretto.

«Natale, allontanati» ordinò Saro.

Srotolò il foglietto.

“Quello che fu tolto al buio, ritorna alla luce. Ma il conto non è ancora chiuso. Manca la fede della sposa...”

Il Commissario sentendo la schiena protestare si rialzò di botto. Guardò la foto di Antonio Viola. Quell'uomo era morto dieci anni prima per cause naturali. Ma se l'anello era uscito dalla tomba e un dente d'oro vi era stato depositato, qui non si trattava solo di un omicidio al casello. Qui c'era qualcuno che stava riscrivendo la storia di una famiglia intera, un osso alla volta.

«Natale, m'addire na cosa. Chi è venuto a trovare la tomba dei Viola negli ultimi giorni, oltre alla moglie?»

Il custode si grattò la testa. «Un uomo alto, vestito bene, con un cappello che gli copriva mezza faccia. È stato qui un'ora buona a parlare da solo davanti alla tomba».

Il Commissario Salamone tirò fuori il cellulare. Doveva chiamare subito l'ispettrice. «Teresa! Chiama l'anagrafe. Voglio sapere tutto su Viola Antonio e, soprattutto, su suo nonno. Il biglietto parla di *"interessi del nonno"*. Qui la faccenda va indietro di cinquant'anni.»

"La fede della sposa è l'ultimo pezzo. Alle sette, alla stazione vecchia. Porta la vecchia con te se vuoi vedere la fine della commedia." «Teresa piglia la macchina in borghese e appostati dietro i magazzini della stazione vecchia. Ma senza farti vidiri, manco dalle mosche, hai capito? Io ci vado pure con la signora Brigida. Se vogliono la *"fede della sposa"*, gliela portiamo».

In Commissariato Saro Salamone interrogò nuovamente la signora Viola. «Ce l'ha ancora la sua fede? Quella del matrimonio con Antonio?».

La vecchia tremò, portandosi la mano destra sopra la sinistra. «Sempre al dito l'ho tenuta, Commissario. Da cinquant'anni non esce da qua».

«Bene. Se la tolga. La metta dintra a questa scatolina blu. E non abbia paura, che con me non le succederà proprio nenti».

La vecchia stazione era un posto di binari arrugginiti che sparivano tra l'erba alta. Focu ranni! Saro scese, aiutò Brigida, di nuovo a braccetto e s'incamminarono verso il casello.

«C'è nuddu?» gridò Salamone, con la mano destra vicina alla fondina, anche se sperava di non doverla usare.

Dall'ombra di un vecchio serbatoio dell'acqua spuntò una figura. Non era l'uomo alto col cappello descritto dal custode del cimitero, Natale Spampinato. Era un caruso, poco più di vent'anni, con gli occhi arrossati di chi non dorme da una settimana. In mano aveva una vecchia macchina fotografica a tracolla.

«Lo Bianco?» chiese il Commissario, sorpreso. «Ma se il morto era Emanuele Lo Bianco... lei cu è?»

«Emanuele era mio fratello» disse il ragazzo con voce rotta. «Lui voleva solo riprendersi quello che il nonno di questa signora aveva rubato al nostro. Voleva l'anello, il dente... la dignità. Ma ha trovato qualcun altro che aveva lo stesso piano.»

«Qualcun altro?» il Commissario Salamone fece un passo avanti. «Spiegati meglio, picciotto.» «Mio fratello è entrato nel casello con l'anello che aveva recuperato dalla tomba, ma c'era un uomo ad aspettarlo. Un uomo che sapeva tutto. Lo ha ammazzato per prendersi l'oro, ma non sapeva che Emanuele aveva nascosto la fede della sposa... la prova del debito finale».

All'improvviso, un rumore di passi fece voltare tutti. Dalla nebbia che saliva dal mare emerse una figura che il Commissario Saro Salamone conosceva bene e da tempo. Troppo bene. Era l'avvocato Vito Lombardo, il legale della famiglia Viola. In mano teneva una pistola d'ordinanza, puntata dritta al petto del Commissario.

«Saro, lei è troppo intelligente, purtroppo per lei,» disse l'avvocato con un sorriso amaro. «La famiglia Viola ha un patrimonio che io ho gestito per trent'anni e non permetterò a una vecchia rimbambita di rovinare tutto con storie di denti e di fedeli nuziali».

Il Commissario Salamone sentì il sangue pulsargli nelle tempie. «Lombardo, lei ha ammazzato un ragazzo per quattro soldi d'oro?».

«Non sono i soldi, Salamone. È il nome. Se si scopre che la fortuna dei Viola è nata dal sangue e dall'usura, io perdo tutto. Mi dia quella scatolina. Ora. Subito!».

Il Commissario Saro Salamone fece finta di frugarsi in tasca. Ma non cercava la scatolina. Con la coda dell'occhio vide l'ispettrice Teresa con una pattuglia avvicinarsi silenziosamente.

Due poliziotti presero da dietro l'avvocato Lombardo, immobilizzandolo.

Ettore Lo Bianco continuò «Questa era di mia nonna. suo nonno gliela strappò dal dito per metterla al suo. Ora, signora Brigida Viola, lei deve chiedere scusa».

La vecchia Brigida si staccò dal braccio del Commissario. Camminò lenta fino a Ettore. «Mio nonno era un diavolo, Ettore» sussurrò lei. «E io ho portato il peso del suo oro per tutta la vita. Tenga».

Brigida Viola si sfilò pure una catenina d'oro che portava al collo, con appesa una piccola chiave. «È la chiave di una cassetta di sicurezza. C'è tutto quello che resta di quei "debiti". Lo dia in beneficenza... o faccia quello che vuole. Ma lasci che mio marito e pure suo fratello riposino in santa pace.»

Ettore Lo Bianco guardò la chiave, poi la vecchia. Abbassò lo sguardo. Tutto era finito.

«Teresa, portate l'avvocato Lombardo in Questura. Lì lo interrogheremo per bene. Accompagnate gli altri alle loro case».

Mentre le volanti andavano via, il Commissario rimase solo sul binario. Un lunedì qualunque era finito. Un debito era stato pagato, ma a una cifra sconosciuta per Partinico.

Si avviò anche lui verso la macchina.

«Domani,» pensò tra sé e sé, «domani mi mangio un chilo di cannoli. E non voglio sentire parlare di morti, di anelli o di nonni per almeno un secolo.»

"Tuttu veni a galla, comu
l'ogghiu supra l'acqua."
(Tutto viene a galla, come
l'olio sopra l'acqua.)

